

OSSERVATORIO SULLA LEGALITA'

Comune di Forlì - Università di Bologna

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Relazione Conclusiva

Ottobre 2015 - Febbraio 2016

Federica Fammilume

- 1. Introduzione**
 - 2. Fenomeno su scala nazionale**
 - 2.1 Tipi di violenza
 - 2.2 Inchieste di vittimizzazione
 - 2.3 S.A.R.A.
 - 3. Evoluzione normativa**
 - 3.1 Normativa nazionale
 - 3.2 Normativa regionale
 - 4. Riconoscere la violenza: il silenzio sulle violenze**
 - 4.1 Ciclo della violenza
 - 4.2 Violenza assistita
 - 4.3 Chi agisce violenza
 - 4.4 1522: un filo diretto
 - 5. Il caso sul territorio regionale**
 - 5.1 Centri Antiviolenza
 - 5.2 Forlì e il fenomeno: Cosa offre il territorio per contrastare questo crimine “RETE IRENE”
 - 5.3 CentroDonna
 - 5.4 CTM: Centro per uomini maltrattanti
 - 6. Conclusioni**
-

1. Introduzione

Durante il mio periodo di tirocinio all'Osservatorio sulla legalità, in accordo con i docenti del Comitato Scientifico, abbiamo deciso di dedicare e concentrare la mia ricerca su un fenomeno ampio e complesso: la violenza di genere.

Nonostante l'argomento sia piuttosto delicato e diffuso e perciò molto difficile da studiare, siamo convinti che la sua conoscenza sia essenziale per lo sviluppo, a livello istituzionale, delle politiche e dei servizi necessari per affrontarli.

La “violenza di genere” , così è definita la violenza del genere maschile su quello femminile , è

stata in passato un fenomeno pressoché invisibile. Questo non perché fosse tenuta nascosta, ma perché era talmente radicata nella tradizione, nella cultura, nei valori dominanti, da essere ignorata, quasi si trattasse di un evento ordinario. Basti pensare che fino al 1981 esisteva ancora il cosiddetto "delitto d'onore", che consentiva la riduzione della pena per chi avesse ucciso la moglie, il marito, la figlia o la sorella allo scopo di difendere "l'onore suo o della famiglia", oltraggiato dal tradimento del coniuge o da altri comportamenti considerati indecorosi.

Ancora oggi, pur non esistendo più il delitto d'onore continuano ad esistere fenomeni di violenza perpetrati nell'ambito domestico e, a volte, giustificati colpevolizzando gli atteggiamenti femminili.

Come definire la violenza contro le donne? La conferenza mondiale delle Nazioni Unite, riunitasi a Vienna nel 1993, definisce la violenza contro le donne come: "qualsiasi atto di violenza di genere che comporta, o è probabile che comporti, una sofferenza fisica, sessuale o psicologica o una qualsiasi forma di sofferenza alla donna, comprese le minacce di tali violenze, forme di coercizione o forme arbitrarie di privazione della libertà personale, sia che si verifichino nel contesto della vita privata che di quella pubblica".

In questa analisi vorremmo mettere in luce i funzionamenti, comprendere quanto sia attiva sul territorio nazionale, ma soprattutto sul territorio forlivese, la battaglia contro la violenza, dentro e fuori la famiglia.

2. Fenomeno su scala nazionale

La violenza contro le donne come già detto è fenomeno ampio che continua ad essere grave e diffuso. Secondo i dati ISTAT 6 milioni 788 mila donne (31,5%) hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, con range di campionamento tra i 16 e 70 anni: il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) forme più gravi di violenza sessuale come stupri (652 mila) e tentati stupri (746 mila).

L'indagine sulla Sicurezza delle donne, condotta dall'Istat tra maggio e dicembre 2014 con il finanziamento del Dipartimento per le Pari Opportunità, permette di aggiornare i dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne - tenendo conto della componente sommersa non rilevabile, che definiamo numero oscuro - attraverso le denunce o altre fonti di dati sulla violenza.

Le donne subiscono anche molte minacce (12,3%). Spesso sono spintonate o stratonate (11,5%), sono oggetto di schiaffi, calci, pugni e morsi (7,3%). Altre volte sono colpite con oggetti che possono fare male (6,1%).

Meno frequenti le forme più gravi come il tentato strangolamento, l'ustione, il soffocamento e la minaccia o l'uso di armi. Tra le donne che hanno subito violenze sessuali, le più diffuse sono

quelle fisiche (15,6%), i rapporti indesiderati vissuti come violenze (4,7%), gli stupri (3%) e i tentati stupri (3,5%).

Ha subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner **il 13,6%** delle donne (2 milioni 800 mila), in particolare il 5,2% (855 mila) da partner attuale e il 18,9% (2 milioni 44 mila) dall'ex partner. La maggior parte delle donne che avevano un partner violento in passato, lo hanno lasciato proprio a causa della violenza subita (68,6%). In particolare, per il 41,7% è stata la causa principale per interrompere la relazione, per il 26,8% è stato un elemento importante della decisione.

2.1 Tipi di violenza

Influenzati dai media, spesso si cade nell'errore della generalizzazione e stereotipizzazione quando si parla di violenza, proprio perché si pensa immediatamente a quella fisica. Invece, questa può avere tante forme più sottili, ma non per questo meno dannose. Tutti quei comportamenti che compromettono l'autostima, la dignità personale, la svalorizzazione (tipo: "senza di me, non sei nulla"), la voglia di vivere sono infatti atti violenti, anche qualora non arrechino danno fisico visibile. Adottare atteggiamenti di denigrazione, controllo e sottomissione ha come scopo principale il malcelato tentativo d'instaurare una qualche forma distorta di potere che comporta nel breve e nel lungo periodo un danno di tipo psicologico/esistenziale. Talvolta, il maltrattamento psicologico è così pesante che può dar luogo ad un vero e proprio "lavaggio del cervello" e la sensazione, come descritto da molte vittime, di "camminare sopra i gusci delle uova", ovvero avere sempre l'incognita di non sapere cosa può accadere loro da un momento all'altro. Come conseguenza di questi abusi le donne perdono completamente la stima di sé, sviluppando gravi danni sul piano psicologico.

La violenza è quindi caratterizzata da una serie distinta di azioni psicologiche, fisiche, sessuali e di coercizione economica che hanno luogo all'interno di una relazione intima attuale o passata.

Definita precedentemente la violenza psicologica, quella più subdola, passiamo ora a quella più visibile: quella fisica. Questa comprende l'uso di qualsiasi atto volto a far male o a spaventare la vittima e nella maggior parte dei casi procura lesioni, danni fisici intenzionali provocati da schiaffi, calci, pugni, bruciature, spinte, colpi alla testa, che hanno come fine quello di terrorizzare la vittima su cui si vuole esercitare un controllo deviato.

Di natura fisica è anche la violenza sessuale: il partner violento impone all'altra di avere rapporti intimi contro voglia, oppure la costringe ad atti sessuali non desiderati; facendo quindi leva sulla paura e sulla minaccia che, se non accontentato, troverà un'altra compagna più disponibile. Questo tipo di comportamento nasce e viene ancora in parte giustificato ritenendo che la sessualità maschile sia caratterizzata da impulsi irrefrenabili che la donna deve soddisfare in ogni modo.

La violenza economica invece riflette una serie di atteggiamenti volti ad impedire che la partner diventi o possa diventare economicamente indipendente, al fine di poter esercitare su di essa un controllo indiretto, ma estremamente efficace.

Da non dimenticare lo stalking, anch'esso un insieme di atteggiamenti che creano violenza psicologica, volto cioè a controllare e limitare la libertà della persona, assumendo vere e proprie forme di persecuzione di cui sono vittime principalmente le donne.

2.2 Inchieste di vittimizzazione

Al fine di ottenere dati attendibili, non è possibile consultare le sole statistiche giudiziarie che fanno riferimento ai casi noti alle forze dell'ordine, in quanto i maltrattamenti sono uno di quei reati con il più alto tasso del cosiddetto "numero oscuro", cioè di percentuale di casi non conosciuti alle autorità giudiziarie. Le vittime, nella maggior parte dei casi, non sporgono denuncia-querela in seguito alle violenze subite non solo perché hanno paura, provano vergogna, si sentono in colpa, temono ripercussioni sui figli, ma anche perché poco fiduciose dell'operato delle forze dell'ordine in genere, o perché ritengono che quanto accaduto sia una questione privata e che vada tenuta nascosta. A questo proposito molti Paesi, compresa l'Italia, hanno messo a punto le cosiddette "indagini di vittimizzazione" sul fenomeno della violenza contro le donne, condotte con campioni rappresentativi di donne e, in alcuni casi, anche di donne intervistate faccia a faccia o telefonicamente con l'assistenza del computer (metodo CATI) sulla loro (eventuale) esperienza di vittimizzazione. Lo scopo è, appunto, conoscere la diffusione dei maltrattamenti in famiglia e di altre violenze come la persecuzione e la violenza sessuale, la loro natura e distribuzione in base all'età, allo stato civile, alla zona di residenza, conseguenti strutture a cui si è rivolta la vittima. Anche se i dati rilevati non risultano del tutto perfetti, essi rappresentano sicuramente una fonte molto importante per acquisire informazioni sulla diffusione e natura del fenomeno, dati che potrebbero essere utili anche per la messa a punto di politiche di cambiamento sociale o legislativo. E' utile precisare che le indagini di vittimizzazione non risolvono completamente il problema del numero "oscuro" delle violenze sommerse, anche se consentono di fornire uno spaccato maggiormente rappresentativo dell'entità del fenomeno rispetto ai dati forniti dalle sole statistiche giudiziarie relative alle denunce.

Dai risultati delle indagini di vittimizzazione, dai dati emersi dalle statistiche giudiziarie e dall'esperienza delle strutture che si occupano delle vittime di violenza, emerge che le donne sono a maggior rischio di subire violenze rispetto agli uomini, ma studi e dibattiti scientifici evidenziano che anche gli uomini dichiarano di subire violenze all'interno della coppia.

Per cercare di individuare e quantificare il fenomeno sul nostro Paese, l'Istituto nazionale di Statistica a partire dal 1997 ha iniziato ad elaborare delle indagini mediante l'utilizzo di tecniche di ricerca sia qualitative che quantitative. A causa della natura dell'argomento, la metodologia di ricerca più utilizzata è quella quantitativa basata essenzialmente su dati statistici attraverso cui è possibile trarre dati oggettivi.

Gli strumenti usati nella ricerca quantitativa sono standardizzati e quindi rigidi. La raccolta dati è caratterizzata da un basso grado di interazione con l'intervistato con conseguente minor rischio di contaminazione dei dati da parte del ricercatore. Una caratteristica essenziale di quest'analisi risiede nel fatto che la raccolta, il trattamento dei dati, l'impiego della matrice di dati e l'uso della statistica seguono dei protocolli definiti e facilmente replicabili. Questa elevata formalizzazione consente al ricercatore di rilevare e immagazzinare una gran quantità di informazioni.

In Italia l'ISTAT nel 1997 ha realizzato la prima indagine nazionale sulla vittimizzazione denominata: "Indagine sulla sicurezza dei cittadini", replicata ogni 5 anni. Il questionario somministrato a un campione nazionale rappresentativo di 60.000 persone con metodo CATI (acronimo di Computer-Assisted Telephone Interview), un metodo di intervista telefonica nel quale l'intervistatore legge la domanda su un videoterminale (invece che su una pagina scritta) ed utilizza una tastiera per digitare la risposta che viene automaticamente inserita in un record di un database, evitando così la necessità della successiva codifica ed inserimento dei dati. Questo questionario prevede una sezione specifica rivolta alle sole donne sul tema delle molestie sessuali e della violenza sessuale tentata o consumata. Nel questionario si chiede non solo con quale frequenza sono state subite queste violenze ma anche chi è stato l'autore. I risultati emersi dalla prima indagine hanno mostrato che di tutte le donne che hanno subito violenza o tentata violenza sessuale nel corso della vita, l'8% l'ha subita da parte del coniuge o altro parente, il 6.5% da parte del fidanzato o ex fidanzato e il 4.6% da parte di altre persone fra cui parenti. Tale dato, riportato alla totalità del campione, corrisponde al 19.1% delle donne che hanno subito violenza sessuale o tentata violenza entro le mura domestiche. I dati dell'indagine condotta nel quinquennio successivo, realizzata nel 2001-2002 con lo stesso numero di campione rappresentativo (60 famiglie per un totale di 22.759 donne di età compresa tra i 14 e 59 anni), hanno evidenziato che oltre mezzo milione di donne nel corso della propria vita ha subito una violenza tentata o consumata.

Una ricerca del dipartimento "Pari Opportunità" e dell'ISTAT, pubblicata il 5 giugno 2015 e relativa al quinquennio 2009/2014, ha rilevato che il 31,5 per cento delle donne italiane fra i 16 e i 70 anni ha subito violenza fisica o sessuale almeno una volta nel corso della vita. Si tratta di circa 6 milioni e 788mila persone, una donna su tre: un dato impressionante ma meno grave di quello registrato nel quinquennio precedente considerato che il totale era di 7 milioni e 781 mila persone, registrando quindi un calo del 12,8%.

Nello specifico: nel confronto con i cinque anni precedenti al 2006 si colgono importanti segnali di miglioramento: diminuiscono la violenza fisica e sessuale da parte dei partner attuali e da parte degli ex partner, e cala pure la violenza sessuale (in particolare le molestie sessuali, dal 6,5% al 4,3%), perpetrata da uomini diversi dai partner. Non si intacca però lo zoccolo duro della violenza nelle sue forme più gravi (stupri e tentati stupri) come pure le violenze fisiche da parte dei non partner mentre aumenta la gravità delle violenze subite.

DONNE DA 16 A 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA FISICA O SESSUALE DA UN UOMO NEGLI ULTIMI 5 ANNI, PER ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA VIOLENZA E TIPO DI AUTORE. Anno

2006-2014

(composizione percentuale - dati riferiti all'ultima subita)

CARATTERISTICHE DELLA VIOLENZA

	Report partner o ex partner		Report non partner	
	2006	2014	2006	2014
Ha riportato ferite*	26.3	40.2	14.0	23.1
Ha avuto paura che la Sua vita fosse in pericolo	18.8	34.5	15.0	21.9
L'episodio è stato molto grave	33.4	42.0	21.0	27.0
L'episodio è stato abbastanza grave	30.6	34.7	34.4	40.4
Considera l'episodio che ha subito : un reato	14.3	29.6	21.9	29.1
Considera l'episodio che ha subito : qualcosa di sbagliato ma non un reato	49.8	48.9	53.9	54.2
Considera l'episodio che ha subito : solamente qualcosa che è accaduto	35.2	20.0	22.8	14.8
Ne ha parlato con qualcuno	67.8	75.9	79.5	78.2
Non ha parlato con nessuno	32.0	22.9	19.3	21.0
Ha denunciato*	6.7	11.8	4.2	7.4
Sono soddisfatti delle forze dell'ordine:				
Molto	9.9	28.5	9.7	23.9
Abbastanza	21.9	25.1	22.5	37.3
Poco	32.2	21.7	26.0	19.7
Per niente	34.4	24.1	28.1	16.9
Si rivolgono ai centri/servizi/ sportelli antiviolenza*	2.4	4.9	1.5	2.2

* Nel caso delle violenze da partner o ex partner, i dati si riferiscono anche ad altri episodi precedenti l'ultimo

Emerge una maggiore consapevolezza della violenza subita. Considerando le violenze da parte dei partner o degli ex partner negli ultimi 5 anni, è evidente che le donne denunciano di più (11,8 contro 6,7%), ne parlano di più (la percentuale di chi non ne parla con alcuno è diminuita dal 32% del 2006 al 22,9% del 2014), si rivolgono di più ai centri antiviolenza, agli sportelli o ai servizi per la violenza contro le donne (dal 2,4% al 4,9%). Inoltre, più vittime la considerano un reato (dal 14,3% al 29,6%) e meno come qualcosa che è solo accaduto (in calo dal 35,2% al 20%). Un andamento simile si riscontra per le violenze subite da uomini diversi dai partner, sebbene negli ultimi 5 anni sia rimasta stabile la percentuale di donne che non ne parlano con alcuno

(21%).

Tra le donne che hanno subito violenza dai partner e che hanno denunciato il reato negli ultimi 5 anni, il 28,5% è “molto soddisfatta” di come le forze dell’ordine hanno gestito il caso e il 25,1% è “soddisfatta”. Il giudizio è negativo per il 45,8%. Rispetto agli ultimi 5 anni precedenti il 2006, diminuisce la quota di donne “soddisfatte dell’operato delle forze dell’ordine” a favore delle “molto soddisfatte”. Complessivamente in calo i giudizi negativi.

I dati relativi ai 5 anni precedenti il 2014 indicano che per le donne che hanno subito violenza da parte di autori diversi dai partner il contatto con le forze dell’ordine è stato “molto soddisfacente” per il 23,9%, “soddisfacente” per il 37,3%, mentre sono rimaste “insoddisfatte o molto insoddisfatte” il 36,6%. Rispetto al 2006, si riducono gli estremi: è fortemente diminuita la quota delle donne “per niente soddisfatte” (dal 28,1 al 16,9%), mentre aumentano, dal 9,7 al 23,9%, le donne che si dichiarano “soddisfatte”.

I dati raccolti sottolineano come sia le donne stuprate e picchiate, sia gli uomini che usano loro violenza, appartengano a tutte le età, condizioni economiche, classi sociali, provenienze etniche e culturali. In circa il 50% delle coppie sposate si è verificato almeno un episodio di violenza diretta tra i coniugi: l’atto violento all’interno della coppia rappresenta infatti l’espressione costante di un comportamento volto ad instaurare e mantenere una forte asimmetria di potere nella relazione uomo-donna.

2.3 S.A.R.A.

Come si vede, la “violenza di genere” è un fenomeno così radicato nella società, da non potersi considerare solo relativa alle vittime e ai loro familiari: essa rappresenta non solo un’emergenza sociale, ma è un vero e proprio problema di scala mondiale e, come tale, andrebbe inquadrato nelle violazioni dei diritti umani.

Cercare di prevenire il reiterarsi di queste forme di violenza dovrebbe essere uno dei traguardi di tutti coloro che operano nell’ambito della giustizia, delle forze dell’ordine, della sanità e di tutte le organizzazioni no-profit. A questo proposito è stato sviluppato uno strumento che ha la funzione di preventivare la eventuale probabilità che un uomo, che ha già agito con violenza nei confronti della propria partner o ex-partner, sia a rischio, nel breve o nel lungo termine, di usare nuovamente violenza. Questo strumento indicato con l’acronimo di “ S.A.R.A (Spousal Assault Risk Assessment)” è stato sperimentato per la prima volta in Canada, poi applicato con successo in altri Paesi, quali Stati Uniti ed Europa, in particolare Svezia e Scozia, mentre in Italia se ne è iniziato a parlare solo da pochi anni. Chi fa ricerca e da decenni si occupa di questi problemi si è impegnato nell’identificazione di quelli che possono essere i cosiddetti “fattori di rischio”, caratteristiche, circostanze, la cui presenza aumenta la probabilità del perpetrarsi di queste forme di violenza. I reati di maltrattamento sono caratterizzati dal fatto che le condotte criminose sono reiterate nel tempo; si parla infatti di reato abituale. Le azioni oppure omissioni che costituiscono il reato di maltrattamento non hanno bisogno di essere sempre presenti, ma si caratterizzano per il fatto che a fasi vengono ripetute nel tempo. Parlare di “valutazione del

rischio”, di recidiva, o di escalation della violenza, significa prevenire la reiterazione della violenza, perché si tratta di individuare quali sono i fattori di rischio, determinarne la presenza e intervenire affinché essi non possano avere più effetto, riducendo così la possibilità che la condotta violenta si ripresenti. La valutazione del rischio, comporta a sua volta la “gestione del rischio”, ovvero l’individuazione dell’intervento più appropriato per quel caso, per prevenire la recidiva e proteggere le vittime, evitando che i maltrattamenti possano sfociare in omicidio. Il S.A.R.A., nella versione originaria costituito da 20 items, poi snellito nella versione screening di “S.A.R.A.-S”, è stato costruito sulla base di dieci fattori di rischio, che riflettono vari aspetti relativi alla storia di violenza, ai procedimenti penali, al funzionamento e adattamento sociale e alla salute mentale dell’autore della violenza; è utile per avere un quadro esaustivo della sua pericolosità. L’operatore che effettua la valutazione del rischio con il metodo S.A.R.A.-S procede nello stabilire il livello di presenza o meno di ognuno dei dieci fattori, allo stato attuale (ultime quattro settimane) e nel passato (prima di un mese). Questo significa che quando una donna riporta le violenze subite, analizzando i dieci fattori di rischio proposti dallo strumento, sarà compito del valutatore identificare se la presenza del rischio sia bassa, media o elevata, e se sia nell’immediato (entro 2 mesi), o più a lungo termine (dopo i due mesi). All’operatore viene anche chiesto di verificare se c’è un rischio di violenza letale e quindi se esiste un’evoluzione della stessa.

Ci sono inoltre alcune circostanze più critiche di altre per quel che riguarda la gravità del rischio di recidiva, in particolare quando:

- la vittima riferisce la sua intenzione di interrompere la relazione con il maltrattante;
- la vittima ha una nuova relazione, contrariamente alla volontà dell’autore delle violenze, estendendo il rischio anche al nuovo partner;
- ci sono delle dispute per quanto riguarda la fase di separazione: affidamento dei figli, mantenimento, assegnazione della casa;
- il maltrattante viene scarcerato dopo un periodo di custodia cautelare o dopo la condanna per il reato di maltrattamenti.

In ambito peritale, poi, la valutazione del rischio può essere usata in diversi contesti:

-Prima del processo, in fase di indagini. Quando qualcuno viene arrestato per un reato legato ai casi di maltrattamento, è importante capire quale tipo di misura cautelare applicare: se il presunto autore del reato può costituire un pericolo per la presunta vittima o per i figli, e quindi prevedere qualche forma restrittiva, oppure se può essere lasciato in libertà, eventualmente con un ordine di divieto di dimora o con un ordine di allontanamento.

-Durante un procedimento. Una valutazione del rischio può essere a volte richiesta quando un caso viene rinviato a giudizio. Se l’imputato non è ancora stato condannato, la valutazione del rischio è utile per i giudici che devono stabilire se applicare forme alternative come la libertà

vigilata o gli arresti domiciliari.

-Nel periodo detentivo. Dopo la condanna, la valutazione del rischio può essere utile per coloro che si occupano del detenuto e del suo eventuale progetto di recupero (educatori, psicologi, assistenti sociali).

-Nel rilascio. Per gli autori di reato che sono stati sottoposti a un regime carcerario, la valutazione del rischio può essere di aiuto per il tribunale se ci si trova ancora in regime di misure cautelari, in attesa di giudizio, per mettere a punto una strategia programmatica che risponda alle esigenze del caso specifico. Per un autore di reato in regime di libertà, che sta per terminare il suo periodo di supervisione da parte dei servizi sociali della giustizia, una valutazione del rischio può servire per indicare se disporre ordini restrittivi prima di chiudere definitivamente il caso.

Nel 2005, anche, l'Italia ha promosso l'adozione di questo nuovo strumento di rilevazione che ha visto coinvolti - nella formazione e nell'implementazione della procedura di valutazione del rischio - le forze dell'ordine, i centri antiviolenza e, ben presto, anche la magistratura e i servizi sociali.

La valutazione del rischio del metodo S.A.R.A., non vuole essere sostitutiva della normale prassi procedurale utilizzata nelle indagini, ma può invece costituire uno strumento d'ausilio, utile ed efficace per le indagini e per le decisioni che l' Autorità Giudiziaria deve adottare, secondo un modello che vede impegnate in un lavoro di rete le diverse figure professionali che hanno a che fare con la problematica dei torti domestici.

Ovviamente, la valutazione del rischio non equivale a stabilire chi sarà nuovamente violento, quando e con quale tipo di violenza, ma permette comunque di comprendere quali sono state le circostanze e le motivazioni che hanno portato l'autore a usare la violenza in passato.

Personalmente ritengo che questo metodo risulti essere uno strumento integrativo assai utile per contrastare il fenomeno della violenza: le indagini di vittimizzazione, i dati provenienti dai Centri Antiviolenza e quelli delle autorità, integrate con questo metodo potrebbero delineare, in modo sempre più dettagliato e preciso, delle nuove politiche e rendere più efficaci quelle già esistenti, per contribuire ad una drastica riduzione degli atti violenti.

Inoltre, un punto di forza di questo strumento, risiede nel fatto di essere una procedura che comporta una valutazione professionale basata su fattori oggettivi e permette quindi di valutare discrezionalmente i singoli fattori ritenuti rilevanti. Risulta essere uno strumento di facile comprensione, che non richiede una valutazione complessa e di difficile attuazione ma che permette di sintetizzare i fattori rilevati in una valutazione globale del livello di rischio.

Invece, un limite di tale strumento è quello di non essere esaustivo, nel senso che ci sono numerosi altri fattori specifici - non inclusi nello strumento - che potrebbero essere associati al rischio di recidiva della violenza.

3. Evoluzione normativa

LE PARI OPPORTUNITA' NELLA COSTITUZIONE ITALIANA: Il viaggio nella normativa italiana relativa al diritto alle pari opportunità tra uomini e donne inizia nel 1919, anno in cui in Italia viene riconosciuta alle donne la capacità giuridica (Legge n. 1176) che cancella l'autorizzazione maritale e consente loro di esercitare tutte le professioni e, buona parte, degli impieghi pubblici.

Nello stesso anno viene sfiorata la conquista del suffragio universale femminile, quasi raggiunta con l'approvazione della Camere per il voto amministrativo. Per il voto legislativo le donne dovranno attendere la fine del periodo fascista e della Seconda Guerra mondiale: il riconoscimento del diritto di voto alle donne arriverà il 31 gennaio del 1945, su emanazione del Consiglio dei Ministri - Decreto legislativo luogotenenziale 2 febbraio 1945, n. 23. Nel 1948, la neonata Costituzione Italiana, sancisce il principio di uguaglianza di genere: uomini e donne, in particolare nel mondo del lavoro, hanno diritto al medesimo trattamento. Riconoscendo la pari dignità sociale e l'uguaglianza davanti alla legge di tutti i cittadini (art. 3), la parità tra donne e uomini in ambito lavorativo (artt.4 e 37), l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi all'interno del matrimonio (art.29) e la parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza (art. 51), la Costituzione pone punti di riferimento importanti per lo sviluppo della normativa futura.

L'8 marzo 2002, per garantire una maggior presenza delle donne nelle cariche pubbliche, viene modificato l'art. 51 della Costituzione. Viene così prevista l'adozione di appositi provvedimenti finalizzati all'attuazione delle pari opportunità fra uomini e donne nella rappresentanza.

3.1 Normativa nazionale

- Legge n° 119 del 2013: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93. LEGGE SUL FEMMINICIDIO.

Il provvedimento arricchisce il codice di nuove aggravanti e amplia, al contempo, le misure a tutela delle vittime di maltrattamenti e violenza domestica. Il testo, inoltre, mette in campo risorse per finanziare un piano d'azione antiviolenza e la rete di case-rifugio, reca norme penali di altro genere che intervengono su reati come la rapina o il furto.

- Legge n° 77 del 2013: "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, definita ad Istanbul l'11 maggio 2011".

- Legge n° 38 del 2009: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori" LEGGE SULLO STALKING.

In particolare il c.d. "Decreto sicurezza" prevede: Carcere a vita in caso di omicidio commesso in

occasione dei delitti di violenza sessuale, atti sessuali con minorenni, violenza sessuale di gruppo e atti persecutori.

Nello specifico viene previsto:

- obbligatorietà della custodia cautelare in carcere, per i delitti di prostituzione minorile, pornografia minorile, iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile, violenza sessuale, atti sessuali con minorenni, violenza sessuale di gruppo;
- arresto obbligatorio in flagranza, per violenza sessuale e per violenza sessuale di gruppo, con conseguente possibilità di procedere con rito direttissimo;
- limitazione dell'applicazione dei benefici penitenziari previsti dalla legge "Gozzini" ai condannati per delitti di violenza sessuale, atti sessuali con minorenni, violenza sessuale di gruppo;
- estensione a tutte le vittime di violenza sessuale del gratuito patrocinio a spese dello Stato;
- introduzione del reato di atti persecutori (c.d. stalking).
- Legge n° 154 del 2001: "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari".
- Legge n° 66 del 1996: "Norme contro la violenza sessuale".

3.2 Normativa regionale

- Legge Regionale n°2/2003: "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali". Nello specifico, l'art. 5 - Titolo II - Sistema integrato di interventi".

Con la legge regionale n. 2 del 2003, che promuove e realizza il sistema integrato di interventi e servizi sociali, la Regione Emilia-Romagna interviene in modo significativo sul tema del contrasto alla violenza sulle donne.

4. Riconoscere la violenza

Molte donne, data la delicatezza dell'argomento, non riescono a reagire già al primo segnale di allarme. Eppure non è difficile riconoscere che chi abbiamo vicino non merita il nostro affetto. Dai dati raccolti nel corso degli anni si rileva che le donne con il tasso più alto di scolarizzazione tendono a cercare di risolvere autonomamente i problemi domestici con il marito/compagno; al contrario le donne con un livello di istruzione inferiore, probabilmente non avendo molto da perdere e avendo orizzonti più limitati, si rivolgono - relativamente con meno timore e vergogna

- ai Centri predisposti all'aiuto. Da un'errata convinzione comune infatti, avremmo pensato che al contrario le seconde avrebbero denunciato il fatto in tempi avanzati, proprio a causa della scarsa consapevolezza che avrebbero potuto avere in rapporto alla ridotta scolarizzazione. Le donne con il tasso di scolarizzazione più alto, invece decidono di rivolgersi ai centri solo quando si rendono conto che da sole non potranno impedire il reiterarsi di certi atteggiamenti da parte del coniuge/compagno. La vergogna che certi fatti privati possano divenire pubblici, per persone con un'elevata posizione sociale, risulta avere spesso il sopravvento, tanto che pur di non essere considerate e guardate in modo diverso, subiscono in silenzio violenze sia fisiche che psicologiche molto pesanti e deleterie. La vergogna quindi per queste donne può essere addirittura peggiore del dolore, sia fisico che psicologico, che tutti i giorni sono costrette a sopportare. Bisogna infatti sottolineare, ancora una volta, che la violenza non si accende e si esaurisce in un unico episodio isolato. L'atto violento in qualunque forma essa si presenti, non può essere in nessun caso giustificato. L'amore del coniuge non viene dimostrato di certo attraverso minacce, reclusioni, limitazioni della propria persona e personalità. Ed è proprio per l'affetto che provano verso le persone più vicine che tendono a non riconoscere e a non prendere coscienza di quello che sta loro accadendo, perché deviate da questa convinzione (errata) di essere amate, che le induce a sopportare tali abusi di potere da parte del coniuge.

Cosa impedisce alle donne di lasciare chi le maltratta?

Per riepilogare, sono state tracciate delle possibili motivazioni che impediscono la fuoriuscita dal circolo della violenza:

1. La situazione di pericolo:

E' provato che quando la donna decide di lasciare il partner violento la situazione diventa più pericolosa, la frequenza e la gravità degli episodi violenti aumenta e il rischio di essere uccisa è assai elevato.

2. Salvare la famiglia e l'amore:

Molte donne cercano mille espedienti per tentare di salvare il rapporto. Esiste l'illusione che l'amore cambierà la violenza del partner.

3. Mancato sostegno dall'esterno:

La donna che voglia uscire dalla violenza spesso non sa dove andare e come assicurare a sé e ai figli/ie l'esistenza. Amici e parenti spesso non sono di nessun aiuto. Operatori delle forze dell'ordine o delle istituzioni frequentemente minimizzano il problema della violenza e ritengono la donna corresponsabile. La stigmatizzazione nel proprio ambiente, la vergogna, i sensi di colpa e l'isolamento impediscono alla donna di rivolgersi all'esterno per chiedere aiuto.

4. Le donne straniere in particolare non hanno la possibilità di una rete familiare e sociale,

inoltre spesso hanno problemi linguistici che rendono difficile esprimere i loro problemi e capire le informazioni (vedi: Pazienti immigrate).

5. Dipendenza emotiva:

Più lunga è la relazione violenta, più forte può diventare la dipendenza emotiva, che fa sentire la donna debole, incapace e senza il diritto di decidere autonomamente.

6. La "Sindrome di Stockholm" confronta il comportamento delle donne in situazioni di violenza con gli stati/comportamenti psicologici di chi è vittima di sequestro (da un sequestro avvenuto nel 1973 a Stoccolma). Le vittime si adattano per sopravvivere. Il legame con il "carnefice", il solo che può garantire la sopravvivenza della vittima, diventa così forte, che si assimila il suo punto di vista. Ciò rende l' incredibile legame con il maltrattatore incomprensibile verso l'esterno.

4.1 Ciclo della violenza

La donna sottoposta a violenza subisce il cosiddetto processo di vittimizzazione, che inizia con un primo episodio critico di violenza emotiva, seguito dalla volontà di riconciliazione. La vittima ed il suo aggressore assumono atteggiamenti affettuosi reciproci, vivono una forma di secondo "innamoramento" che, solo in apparenza, sembra risolvere il conflitto, quando in realtà non è così. La tensione infatti si ricostruisce nuovamente, fino ad arrivare ad un secondo episodio di violenza e, successivamente, ancora ad altri. Nel corso del tempo, gli episodi di violenza tendono a diventare sempre più gravi, manifestandosi ad intervalli di tempo sempre più ravvicinati. Questo fenomeno viene definito "ciclo della violenza": al suo interno si possono distinguere tre fasi: la costruzione della tensione, l'esplosione della violenza, seguita poi dal pentimento/perdono, con un ritorno momentaneo dell'affettività nella coppia. Gradualmente, però, la volontà di riconciliazione da parte di entrambi sparisce.

È la terza fase in particolare, ove l'essere violento mostra pentimento, si mostra amorevole etc., che porta la vittima a riprendere forza e sperare che sia di nuovo possibile recuperare il rapporto. Questa fase è uno dei fattori che ostacolano il percorso di uscita dalla violenza.

Questo circolo della violenza è paragonabile ad una spirale, caratterizzata da stadi successivi che minano profondamente, fino a distruggerla, l'autostima della vittima: si inizia con intimidazioni, poi con l'isolamento, seguito da svalorizzazione e segregazione, passando per l'aggressione fisica e/o sessuale, con false riappacificazioni, fino ad arrivare al "ricatto" dei figli.

4.2 Violenza assistita

Molti, parlando di violenza e focalizzando l'attenzione sulle principali vittime di abusi, trascurano una componente importante: la violenza assistita. È una forma di violenza domestica che

consiste nell'obbligare un minore ad assistere a scene di aggressività o violenza verbale, fisica, sessuale tra persone che costituiscono per lui un punto di riferimento, che siano adulte o minori. La violenza assistita, in quanto maltrattamento psicologico, comporta conseguenze a livello emotivo, cognitivo e relazionale.

Questo rappresenta un aspetto ancora più inquietante, dato che aumenta infatti la percentuale di figli che negli ultimi cinque anni (2010-2015) ha assistito a episodi di violenza sulla propria madre: la quota è salita al 65,2% rispetto al 60,3% del 2006. E questo ha gravissime conseguenze: come hanno dimostrato numerosi studi, per il bambino cresce la possibilità di diventare in futuro autore di violenza sulla propria compagna, assumendo la violenza come legittimo strumento relazionale, mentre per la bambina c'è più rischio di essere una vittima. Questo aspetto che molti non considerano, dovrebbe essere un motivo in più per spingere le donne a denunciare i loro compagni, e aiutarle ad uscire dall'incubo della violenza. Servono in tal senso politiche che conducano, inoltre, ad un'autonomia lavorativa e abitativa.

4.3 Chi agisce violenza?

Non esiste un profilo particolare di soggetto violento da cui fuggire. Solo il 10% di essi è affetto da psicopatologie verificabili. Nella maggioranza dei casi, infatti, a generare violenza, sono invece, cause psicologiche che potremmo quasi definire "normali" come ad esempio frustrazione, situazioni quotidiane stressanti. Non esistono fattori protettivi o favorevoli alla violenza, come l'età, il gruppo (etnico, religioso, socioeconomico) o la professione. Il fatto preoccupante rilevato dalle indagini è che, nella maggior parte dei casi, gli autori di violenza sono persone ben conosciute e molto vicine alle vittime, come un amico, il datore di lavoro, un collega, un insegnante, un compagno di classe, oppure possono avere avuto una relazione pregressa, come un ex fidanzato, oppure avere una relazione in corso, come l'attuale partner. Il profilo di chi agisce violenza è comunque universale, caratterizzato da labilità emotiva e difficoltà nel controllo degli impulsi. Chiunque non sappia contenere le frustrazioni è più facilmente portato ad infliggere violenza. Le frustrazioni represses si cronicizzano fino a raggiungere un culmine in cui si supera la soglia della loro gestione e sopportazione ed, all'improvviso, esplose la violenza. Spesso, in chi agisce violenza, si riscontra una sorta di ipertrofia dell'autostima: a causa di questa anomalia, si ha bisogno di una costante attenzione e ammirazione da parte del partner. La percezione dell'indifferenza o del rifiuto sono motivo di dolore che può scatenare una furiosa reazione di rabbia. Per esempio, a generare aggressività, può essere la discrepanza tra le aspettative di coppia e la realtà della vita vissuta. Nelle famiglie poi, convivono spesso persone (genitori, figli e nonni) con personalità e aspettative differenti. Si creano così conflitti relazionali e contrasti generazionali che richiedono competenze psicologiche generalmente assenti nel nucleo familiare: il saper discutere e confrontarsi, la capacità di gestire i conflitti, il saper negoziare e mediare, fino ad arrivare a scardinare stereotipi che incatenano entrambi i sessi.

4.4 "1522": un filo diretto

Come reAGIRE

Per molte donne può risultare molto difficile e motivo di vergogna chiedere aiuto per delle violenze o maltrattamenti subiti, soprattutto se chiedere aiuto significa, come primo approccio, recarsi in una struttura sconosciuta. Dal 2006 il Dipartimento per le Pari Opportunità ha sviluppato, mediante l'attivazione del numero di pubblica utilità 1522, un'ampia azione di sistema per l'emersione e il contrasto del fenomeno della violenza ,intra ed extra familiare, a danno delle donne.

Nato e pensato come servizio pubblico nell'intento esclusivo di fornire ascolto e sostegno alle donne vittime di violenza, ha nel 2009, con l'entrata in vigore della L. n. 38/2009 in tema di atti persecutori, iniziato un'azione di sostegno anche nei confronti delle vittime di stalking.

Il numero è attivo 24 ore su 24 tutto l'anno ed è gratuito. Le operatrici telefoniche dedicate al servizio forniscono informazioni utili ed un orientamento verso i servizi socio-sanitari pubblici e privati presenti sul territorio nazionale. Lo stile relazionale e comunicativo intrattenuto con le vittime che si rivolgono al 1522 rientra sempre in un quadro di accoglienza partecipata e competente. Il servizio mediante l'approccio telefonico sostiene l'emersione della domanda di aiuto, consentendo un avvicinamento graduale ai servizi da parte delle vittime, con l'assoluta garanzia dell'anonimato. Dal 2010, i casi di violenza che rivestono carattere di emergenza vengono accolti con una specifica procedura tecnico-operativa condivisa con le forze dell'ordine.

Il servizio telefonico 1522 rappresenta lo snodo operativo delle attività di contrasto alla violenza di genere e stalking. Ponendosi alla base della metodologia del lavoro "di rete", assume il ruolo di strumento tecnico operativo di supporto alle azioni realizzate dalle reti antiviolenza locali, chiamate a contrastare il fenomeno della violenza di genere, garantendone, al contempo, i necessari raccordi tra le Amministrazioni Centrali competenti nel campo giudiziario, sociale, sanitario, della sicurezza e dell'ordine pubblico.

5. Il caso sul territorio regionale

Il problema della violenza contro le donne in Emilia-Romagna non è sconfitto, ma sicuramente è in atto una tendenza di netto miglioramento. È quanto dimostrato dall'ultima indagine sulla sicurezza delle donne dell'Istituto nazionale di statistica, secondo la quale l'Emilia-Romagna risulterebbe la principale regione italiana ad avere avuto negli ultimi dieci anni la diminuzione più significativa di vittime di violenza, sia fisica, sia, soprattutto, sessuale.

Più esattamente, confrontando le due rilevazioni Istat (quella del 2006 e quella del 2014), emerge un calo di 0,6 punti percentuali di donne vittime di violenze fisiche (a fronte addirittura di una crescita a livello nazionale di 1,4 punti) e di 7,6 punti percentuali di vittime di violenze sessuali (a fronte di una riduzione media di 2,7 punti a livello nazionale).

Stando a questi primi rilievi, e differentemente dal quadro tracciato dalla precedente rilevazione, oggi l'Emilia-Romagna non occuperebbe più i vertici della classifica dei territori con i tassi più elevati di violenza contro le donne, ma si posizionerebbe al quinto posto, per quanto riguarda la violenza fisica (22,5%), e sesta, per quanto riguarda la violenza sessuale (22%) .

L'indagine, inoltre, dimostra come, nel periodo considerato, a diminuire siano state sia le violenze interne alle relazioni di coppia (cioè commesse da partner o ex partner), sia quelle esterne, queste ultime limitatamente però alla violenza sessuale.

La violenza fisica perpetrata sul lungo periodo (cioè nel corso della vita) da uomini non partner, infatti, è aumentata di 2,3 punti percentuali, anche se rimane sotto la crescita media registrata a livello nazionale e, soprattutto, di alcune regioni del Sud, dove questo tipo di violenza generalmente è più diffusa.

La violenza è diminuita anche se la si considera nel breve periodo.

L'indagine dimostra, infatti, una riduzione delle vittime anche nei dodici mesi precedenti della rilevazione.

Questo succede sia per le vittime di violenze fisiche che sessuali, limitatamente però ai non partner, mentre quella dei partner, confrontando le due indagini, è rimasta stabile.

Si tratta di evidenti segnali di miglioramento, che sono senz'altro il frutto delle numerose azioni diffuse nell'ultimo decennio sul territorio della regione, per prevenire la violenza.

Azioni che sono state rese possibili grazie anche al contributo della Regione Emilia-Romagna che ha permesso la creazione di Centri Antiviolenza, a sostegno delle donne in situazioni di difficoltà, i quali sono entrati nel sistema locale dei servizi sociali a rete.

5.1 Centri Antiviolenza

I Centri antiviolenza sono entrati nel sistema locale dei servizi sociali a rete. I loro obiettivi, ossia il contrasto di tutti i tipi di violenza (fisica, sessuale, psicologica e di costrizione economica) contro le donne e i loro figli minori, trovano pertanto attuazione nella rete dei servizi integrati distrettuali.

Le strutture sul territorio regionale che ospitano le donne che hanno subito violenza, e i loro figli sono 15, di cui 13 gestite da centri appartenenti al Coordinamento regionale. In totale nel 2013 sono state accolte, da case rifugio private o pubbliche, n. 230 donne e n. 226 minori, per un totale di n. 456 persone (oltre 30 mila le notti di ospitalità per donne e minori, quelle offerte dai centri del Coordinamento). La variabilità della permanenza nelle case rifugio è molto grande: può essere di pochi giorni oppure di mesi, a seconda della situazione. In media, le donne

vengono ospitate per una durata di 3-6 mesi.

Il Coordinamento dei Centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, costituisce un osservatorio privilegiato sul fenomeno della violenza contro le donne. I 13 Centri che lo compongono rilevano infatti le violenze e le loro conseguenze, a partire dai vissuti e dalle percezioni delle donne accolte, che ne sono vittime. Ogni anno il coordinamento produce un monitoraggio, finanziato dalla regione, dei dati relativi alle donne accolte.

Accessi: Al 31 ottobre 2014 le donne che si sono rivolte ad una Casa o a un Centro antiviolenza del Coordinamento dell'Emilia-Romagna sono state 2867, di cui 2.591 hanno subito una qualche forma di violenza fisica, psicologica, sessuale o economica. Per lo stesso periodo, nel 2013, le donne che avevano telefonato o si erano presentate direttamente erano state 2403. Nel 2012, 2.138 donne avevano chiesto aiuto dopo aver subito violenza.

Identikit: Tra i nuovi contatti, il 63,6 % delle donne sono italiane. In buona parte (80%) sono donne con figli. Tra questi ultimi, poco più della metà hanno subito a loro volta violenza, diretta o assistita. Nella maggior parte dei casi si tratta di donne tra i 30 e i 49 anni, prevalentemente sposate o conviventi, con una scolarità medio/alta. Il 90,3 % ha subito violenza psicologica, il 67,3% fisica, il 41,3 % economica e il 13,8% sessuale. Al primo colloquio, telefonico o personale, le donne chiedono soprattutto informazioni (50,6 %), si sfogano (42,7%), chiedono consigli (41,5%). Il 7 % chiede ospitalità in emergenza. Nell'oltre 80% dei casi l'autore della violenza è il marito, il convivente o l'ex.

La Regione, inoltre, nel 2013 ha approvato le linee di indirizzo per l'accoglienza delle donne vittime di violenza di genere, con lo scopo di ottimizzare le modalità di accoglienza e presa in carico, ad oggi in uso nei nostri territori, integrare e qualificare la rete dei servizi, promuovere e diffondere le esperienze maggiormente innovative.

Nel 2014 è stato stanziato un Fondo regionale dedicato, per la somma di 500.000 euro, finalizzato all'implementazione delle linee guida, al sostegno della rete, alla formazione e qualificazione degli operatori.

Sempre nel 2014 è stato inoltre ripartito il Fondo nazionale destinato al contrasto della violenza di genere. Alla Regione Emilia-Romagna sono stati assegnati 1.200.000 euro per finanziare interventi di assistenza e sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, a finanziare gli attuali Centri antiviolenza e le Case rifugio - pubbliche e private - e a crearne delle nuove.

A completamento della rete di contrasto alla violenza maschile, la Regione promuove l'avvio di progetti sperimentali per il trattamento dei comportamenti violenti e nel 2012 ha dato vita, in collaborazione con la Asl di Modena, al primo centro pubblico in Italia (Liberi dalla Violenza).

5.2 Forlì e il fenomeno: RETE IRENE

La rete dei servizi anti violenza IRENE è un progetto promosso dal Comune di Forlì che pone in primo piano l'esigenza di coordinare quanto c'è oggi di operante in tema di lotta alla violenza sulle donne e stimolare l'assunzione di responsabilità da parte degli operatori sociali e sanitari, del privato sociale e delle forze dell'ordine.

La costituzione della Rete IRENE, avviata nel 2001, rappresenta la tappa conclusiva di un percorso voluto dai vari Servizi del territorio allo scopo di formare operatori capaci di agire nell'ambito del maltrattamento e della violenza nei confronti di donne e minori. L'operatività della Rete deriva proprio dal coordinamento tra i vari attori e gli enti, perché consente di accogliere, in un ambito di protezione, la donna vittima di violenza, qualunque sia il punto della rete con cui essa è entrata in contatto. Il loro obiettivo è quello di continuare a ruolo uno stimolo al coordinamento e ad una continua maggiore qualificazione professionale in questo ambito di chi opera nella rete ma anche di continuare ad offrire servizi di alto profilo come quelli messi a disposizione delle donne con problematiche legate alla violenza, attraverso il Centro Donna e la Casa Rifugio. Si propongono inoltre, non solo di aiutare la parte lesa, maltrattata, ma anche di recupero psicologico dei soggetti maltrattanti, rieducandoli, per quanto sia possibile, ad una corretta vita di relazione e di rispetto del mondo femminile. E' importante precisare che la Rete non è un obiettivo, ma uno strumento per contrastare ogni tipo di violenza su donne e bambini, sin dal suo nascere.

5.3 Centro Donna

Il Centro Donna è un servizio offerto dal Comune di Forlì, a disposizione delle donne del territorio.

Grazie alla collaborazione della responsabile del Centrodonna, Giulia Civelli, siamo riusciti a tracciare un profilo del loro operato e dell'affluenza/accessi alla struttura del Comune di Forlì che accoglie ed accompagna le donne nelle scelte di percorsi finalizzati all'autonomia sociale, economica e professionale. Nel nostro caso specifico, soprattutto è servizio di sostegno e contrasto alla violenza e al maltrattamento. La vittima e le operatrici del CD condividono un percorso di fuoriuscita dalla violenza rispettando i tempi e le modalità della donna. Per rendere efficace tale azione il Centro si avvale di un team multi-disciplinare composto da donne Avvocato, Psicologa ed Operatori della rete territoriale anti violenza "Rete IRENE" e strutture di protezione.

La sua realizzazione e la sua presenza a Forlì risulta essere utile e d'aiuto molto di più di quello che ci si poteva aspettare, considerata la poca attenzione che si presta ai bisogni ed esigenze delle persone. Il centro è finalizzato ad accogliere ed indirizzare le persone, aiutandole a scegliere e valutare la strada più adatta alle loro esigenze. Il percorso comprende la fase di accoglienza, gli spazi di ascolto psicologico, di consulenza giuridica, un centro di documentazione. I propositi e gli obiettivi del Centro Donna riguardano la coesione sociale, l'integrazione interculturale, la valorizzazione dell'Associazionismo femminile e non ultimo

l'abbattimento delle discriminazioni di genere. L'affluenza al Centro risulta essere piuttosto rilevante, non solo perché dimostra quanto le donne ne avessero bisogno, ma anche perché il coordinamento all'interno del centro, considerati gli accessi, risulta essere operativo, efficace e funzionante. La maggior parte delle donne viene a conoscenza del Servizio soprattutto grazie ad attività di passaparola di amiche, familiari, altre grazie al Comune (Servizi Sociali, Informapiù, Centro Famiglie), altre ancora grazie ai mezzi di informazione e divulgazione, tramite l'ASL di cui fa parte il DSM, SERT, Pronto Soccorso, Consultorio familiare, altre ancora grazie ad associazioni come Caritas, Associazioni femminili, Centro aiuto alla vita, e altre donne sono venute a conoscenza del Centro grazie all'aiuto ed all'impegno delle Forze dell'Ordine, attive nel contrasto della criminalità in genere.

Prima di tutto però, le donne che usufruiscono del Servizio sono il tramite privilegiato per le altre che intendono accedervi. Importanti sono anche i Servizi del territorio che collaborano attivamente con il Centro Donna, in primis le operatrici della Rete IRENE.

Secondo quanto raccolto nei dati relativi alle utenze, le donne vi accedono esprimendo una prima motivazione che fa successivamente da traino a richieste/bisogni che sono conseguenza della situazione di disagio vissuto.

Significativi sono i risultati che emergono dall'analisi dei casi relativi al maltrattamento che, negli ultimi anni, hanno annoverato un lieve ma costante aumento delle denunce, segno di una maggiore consapevolezza rispetto alle problematiche legate a situazioni di abuso e maltrattamento alla donna, grazie anche al continuo aumento delle campagne di sensibilizzazione riguardanti il fenomeno.

Per analizzare il fenomeno sul territorio forlivese, abbiamo preso come intervallo di analisi gli anni che vanno dal 2010 al 2014.

·1 Anno 2010

DATI GENERALI

Gli accessi sono stati n. 422, di cui 290 nuovi rispetto all'anno precedente.

Anagrafica:

nazionalità

n. 246 italiane

n. 176 straniere

Le donne che presentano situazioni di maltrattamento e violenza sono n. 117 di cui n.59 italiane e 58 immigrate. Nel 2009 le situazioni di maltrattamento erano n. 122 (di cui 61 italiane e 61 straniere)

Anagrafica:

età

range	2010
Tra i 18-25	n.15 pari al 13%
Tra i 26-35	n.45 pari al 39%
Tra i 36-50	n.44 pari al 37%
Più di 50	n.13 pari al 11%

nazionalità

	2010
Italiane	n.59 pari al 51%
straniere	n.58 pari al 49%

stato civile

	2010
Coniugate	n.59 pari al 50%
Nubili	n.35 pari al 30%
Conviventi	n.11 pari al 9%
Divorziate	n.07 pari al 6%
Separate	n.03 pari al 3%
vedove	n.02 pari al 2%

monogenitoriali

Accessi	2010
	n.79 pari al 68%

Situazione occupazionale

occupate	n.55 pari al 47%
Disoccupate	n.35 pari al 29%
precarie	n.08 pari al 7%
studenti	n.10 pari al 9%
casalinghe	n.06 pari al 5%
pensionata	n.03 pari al 3%

Accesso al servizio

Quali “autori”

Il maltrattante, secondo le utenze e i dati raccolti, è il:

	2010
Coniuge	n.53 casi pari al 46%
Compagno	n.30 casi pari al 25%
Ex compagno/marito	n.18 casi pari al 15%
Familiare	n.8 casi pari al 7%
Altro (sconosciuto, vicino di	n.8 casi pari al 7%

casa, conoscente)	
-------------------	--

I casi denunciati, rispetto all'anno precedente, sono in aumento: le donne che hanno sporto denuncia sono n.30 mentre gli interventi effettuati al pronto soccorso sono state 26 di cui in tre casi hanno avuto più di 21 giorni di prognosi.

	2010	2009
Denuncia	n.30	n.28
Referto pronto soccorso	n.26	n.29

Come è possibile notare, l'accesso di italiane e straniere risulta essere omogeneo, l'età critica di maltrattamento risulta essere la fascia che va dai 26 ai 50 anni. Il coniuge come maltrattante è il dato più preoccupante che mette in luce la gravità del maltrattamento in ambito domestico.

·2 Anno 2011

DATI GENERALI

Gli accessi sono stati n.403, di cui n.294 nuovi (346 con pic).

Anagrafica:

nazionalità

n.234 italiane

n.169 straniere

Le donne che presentano situazioni di maltrattamento e violenza sono n.102 di cui n.65 italiane (pari al 64%) e 37 immigrate (pari al 36%)

	2011	2010
Accessi	102	117
Nazionalità		
Italiane	65 pari al 64%	59
Straniere	37 pari al 36%	58

Anagrafica:

Età-range	2011
Tra i 18-25	n.13 pari al 13%
Tra i 26-35	n.25 pari al 24%
Tra i 36-50	n.49 pari al 48%
Più di 50	n.15 pari al 15%

Stato civile	2011
Coniugate	n.49 pari al 48%
Conviventi	n.11 pari al 11%
Nubili	n.28 pari al 27%
Divorziate	n.08 pari al 8%
Separate	n.06 pari al 6%
Vedove	/

Situazione occupazionale

occupate	n.36 pari al 35%
Disoccupate	n.29 pari al 28%
precarie	n.21 pari al 21%
studenti	n.07 pari al 7%
casalinghe	n.06 pari al 6%
pensionata	n.03 pari al 3%

Dai dati il **maltrattante** risulta essere il:

	2011
Coniuge	n.46 pari al 45%
Compagno	n.27 pari al 26%
Ex-compagno/marito	n.13 pari al 13%
Familiare	n.07 pari al 7%
Altro (conoscente, vicino di casa, sconosciuto)	n.09 pari al 9%

I casi denunciati sono in aumento, si è modificato l'atteggiamento delle donne che a riguardo sono più sensibili, consapevoli, determinate nel denunciare alle forze dell'Ordine il fenomeno. Mentre gli accessi al pronto soccorso, rispetto alle numero di donne maltrattante sono in lieve aumento.

	2011	2010
Donne maltrattate	102	117
Denuncia	30	30
Referto pronto soccorso	25	26

·3 Anno 2012

Gli accessi sono stati n.358, di cui n.252 nuovi

Anagrafica:

nazionalità

n.237 italiane
n.121 straniere

Le donne che presentano situazioni di maltrattamento e violenza sono n.105 di cui n.64 italiane (pari al 61%) e 41 immigrate (pari al 39%)

	2012	2011	2010
accessi	105	102	117
nazionalità			
italiane	64 pari al 61%	65	59
straniere	41 pari al 39%	37	58

Anagrafica:

Età-range	2012
Tra i 18-25	n.06 pari al 6%
Tra i 26-35	n.32 pari al 30%
Tra i 36-50	n.44 pari al 42%
Più di 50	n.23 pari al 22%

Stato civile	2012
Coniugate	n.66 pari al 63%
conviventi	n.23 pari al 22%
Nubili	n.07 pari al 7%
divorziate	n.05 pari al 4%
separate	n.02 pari al 2%
vedove	n.02 pari al 2%

Situazione occupazionale

occupate	n.37 pari al 35%
Disoccupate	n.33 pari al 31%
precarie	n.19 pari al 18%
studenti	n.03 pari al 3%
casalinghe	n.06 pari al 6%
pensionata	n.07 pari al 7%

Dai dati il **maltrattante** risulta essere il:

	2012
Coniuge	n.58 pari al 55%
Compagno	n.24 pari al 23%
Ex-compagno/marito	n.09 pari al 9%

Familiare	n.09 pari al 9%
Altro (conoscente, vicino di casa, sconosciuto)	n.05 pari al 4%

I casi denunciati hanno subito una leggera flessione rispetto al 2011 quando il dato era di 30 denunce con una diminuzione quindi del -5% . Mentre gli accessi al pronto soccorso sono in leggero aumento con un +3%.

	2012	2011	2010
Donne maltrattate	105	102	117
Denuncia	25	30	30
Referto pronto soccorso	29	25	26

·4 Anno 2013

Le donne che presentano situazioni di maltrattamento e violenza sono n. 109 di cui n.74 italiane (pari al 68%) e 35 immigrate (pari al 32%).

	2013	2012	2011	2010
accessi	109	105	102	117
nazionalità				
italiane	74 pari 68%	64	65	59
straniere	35 pari al 32%	41	37	58

Anagrafica:

Età-range	2013	2012
Tra i 18-25	n.11 pari al 10%	n.06
Tra i 26-35	n.26 pari al 24%	n.32
Tra i 36-50	n.50 pari al 46%	n.44
Più di 50	n.22 pari al 20%	n.23

Stato civile	2013	2012
Coniugate	n.45 pari al 41%	n.66
conviventi	n.10 pari al 9%	n.23
Nubili	n.25 pari al 23%	n.07
divorziate	n.10 pari al 9%	n.05
separate	n.17 pari al 16%	n.02
vedove	n.02 pari al 2%	n.02

Situazione occupazionale

occupate	n.50 pari al 46%
-----------------	-------------------------

Disoccupate	n.27 pari al 25%
precarie	n.16 pari al 15%
studenti	n.06 pari al 5%
casalinghe	n.03 pari al 3%
pensionata	n.07 pari al 6%

Dai dati il **maltrattante** risulta essere il:

	2013	2012
Coniuge	n.33 pari al 30%	n.58
Compagno	n.12 pari al 11%	n.24
convivente	n.13 pari al 12%	n.10
Ex-compagno/marito	n.27 pari al 25%	n.09
Familiare	n.13 pari al 12%	n.09
Altro (conoscente, sconosciuto)	n.11 pari al 10%	n.05

I casi denunciati sono in lieve aumento rispetto al biennio 2011-2012, il numero delle denunce continua ad aumentare, confermando l'aumento della consapevolezza e determinazione delle donne a voler uscire dalla loro condizione di disagio. I referti di pronto soccorso sono considerevolmente diminuiti.

	2013	2012	2011	2010
Donne maltrattate	109	105	102	117
Denuncia	36	25	30	30
Referto pronto soccorso	16	29	25	26

·5 Anno 2014

Le donne che presentano situazioni di maltrattamento e violenza sono n. 107 di cui n.69 italiane (pari al 64%) e 38 immigrate (pari al 36%).

I nuovi accessi sono stati 69.

	2014	2013	2012	2011	2010
accessi	107	109	105	102	117
nazionalità					
italiane	69 pari al 64%	74	64	65	59
straniere	38 pari al 36%	35	41	37	58

Dai dati il **maltrattante** risulta essere il:

	2014	2013	2012
Coniuge	n.47 pari al 44%	n.33	n.58

Compagno convivente	n.28 pari al 26%	n.12	n.24
Ex-compagno/marito	n.14 pari al 13%	n.27	n.09
Familiare	n.5 pari al 5%	n.13	n.09
Altro (conoscente, sconosciuto)	n.13 pari al 12%	n.11	n.05

Situazione occupazionale

occupate	n.37 pari al 35%
Disoccupate	n.33 pari al 31%
precarie	n.07
studenti	n.03
casalinghe	n.07
pensionata	n.03
Non comunicato	n.17

Purtroppo l'intervallo di tempo preso in considerazione non ha dato risultati molto significativi se non gli accessi e le denunce che tra un anno e l'altro sono aumentate, o leggermente diminuite. Sicuramente il dato che viene confermato in tutte le rilevazioni è che il maltrattante risulta essere nell'80% dei casi all'interno dell'ambito familiare, nello specifico il coniuge/compagno. Bisogna sottolineare che emerge una maggiore consapevolezza della violenza subita. Considerando le violenze da parte dei partner o degli ex partner negli ultimi 4 anni, è evidente che le donne denunciano di più, o almeno ne parlano di più, si rivolgono di più ai centri antiviolenza, agli sportelli o ai servizi per la violenza contro le donne.

5.4 Centro trattamento maltrattanti

Come citato sopra, un altro dei servizi che offre il territorio, è diretto ad aiutare il soggetto maltrattante, ovvero il CTM di Forlì, attivo da Settembre 2012. E' un'associazione che offre ascolto e supporto terapeutico, riservato e professionale, a chi pensa di avere un problema con la violenza. Rappresenta uno spazio dove affrontare i temi della violenza e dell'aggressività.

La violenza, come tutti sappiamo non è solo quella fisica, spesso avviene anche attraverso le minacce, il continuo denigrare e sminuire, il controllo della vita altrui, i ricatti.

Quando capiamo che con i nostri comportamenti stiamo facendo del male alle persone più care (partner, familiari, figli, ...) e le stiamo allontanando, probabilmente abbiamo già iniziato il percorso di crescita e consapevolezza che potrebbe portare l'uomo a liberarsi dalla violenza.

Il centro è fermamente convinto che l'iter di guarigione non debba essere affrontato abbandonando il maltrattante, ma richiedendo un aiuto a professionisti competenti sarà possibile lavorare per ottenere cambiamenti efficaci e duraturi, migliorando la propria vita e quella di chi ci sta vicino. Infatti parlare del problema può rappresentare l'inizio del percorso di risoluzione del problema stesso.

6 Conclusioni

Per concludere, sono convinta che un primo passo da compiere sarebbe quello di cercare di modificare le culture dove il maschio ha ancora una posizione dominante e troppi privilegi da difendere. E' necessario scardinare quegli stereotipi che incatenano entrambi i sessi, eliminare l'errata convinzione che nel mondo esiste sempre chi comanda e chi subisce ed evitare di educare i figli maschi come unici ed esclusivi detentori di potere.

Non bisogna pensare che questo fenomeno sia come qualcosa di distante da ognuno di noi, come un problema che riguarda solo certi ambienti, culture, solo certe donne, solo certi uomini: la violenza contro le donne è talmente diffusa da essere presente in tutte le realtà. Al giorno d'oggi non è possibile considerare questi reati come poco gravi, tantomeno non possono essere giustificati. I maltrattamenti interpersonali vanno socialmente e giuridicamente condannati, gli interventi a riguardo devono essere volti non solo alla repressione ma anche e soprattutto alla prevenzione. In termini di prevenzione, ritengo sia necessario sensibilizzare le nuove generazioni al problema ed educandoli fin da bambini al rispetto della donna, alla parità dei sessi, alla capacità di riconoscere le emozioni, anche quelle negative e imparare a gestirle. Una vera prevenzione dovrebbe avere un effetto tale da estirpare la violenza sin dal suo nascere, ma richiede l'intervento da parte di tutta la società, ovvero di tutte le istituzioni sia pubbliche che private. Grazie ai Centri Antiviolenza che offrono consulenza psicologica e legale, alle case rifugio nelle quali sono protette, molte donne hanno trovato un reale sostegno per un problema che pensavano di non poter affrontare e superare da sole. Va, però, sottolineato che anche la vittima deve cominciare ad essere consapevole del pericolo, del rischio che corre, sin dai primi segnali, senza cercare di minimizzare gli atti violenti, perché non possono essere in nessun caso giustificati. Infatti una prima tempestiva consapevolezza, aiuterà le donne ad uscire da questo "circolo della violenza". E' bene quindi tenere sempre presente che gli effetti della violenza sono tanto fisici (contusioni, lesioni, mutilazioni) quanto psicologici (ansia, depressione, attacchi di panico, disistima di sé, abuso e dipendenza da alcolici e/o sostanze psicoattive, etc.): solo così si può comprendere adeguatamente la serietà e la complessità del fenomeno in tutte le sue forme.